

Leggendo la relazione: "Qual'è il futuro della Chiesa - un Dio di relazioni" di Carlos Mraida, mi ha particolarmente benedetto tutto il discorso sulla tri-unità di Dio. Tre persone, una natura. Questa "trinità" ci parla della diversità indispensabile perché delle relazioni siano possibili. Le tre persone sono UNA perché si aprono l'una all'altra, esistono l'una con l'altra e sono l'una per l'altra. Vorrei partire in questa mia risposta dall'affermazione seguente: "le persone divine sono relazioni sussistenti il che significa che le persone divine NON HANNO relazioni ma SONO relazioni. Perché Dio è amore. L'amore è la sua stessa essenza. Da cui segue una serie di affermazioni che ci spiegano il mistero dell'unità di Dio, che di tre persone distinte e diverse fra loro, ne fanno un solo Dio".

Nella Genesi leggiamo che Dio creò l'uomo a sua immagine. Ma: *Poi Dio il Signore disse: «Non è bene che l'uomo sia solo»*¹ Non lo fa un essere solitario ma mette al suo fianco un'altra persona che non è il suo eguale. Il mistero dell'unità nella diversità compare insomma già alla creazione! Stabilendo l'istituzione del matrimonio Dio indirizza già l'uomo verso l'obiettivo dell'unità stabilendo che " *i due saranno una stessa carne*"¹. E' significativo poi che, citando questa dichiarazione, nella sua lettera agli efesini Paolo sottolinea l'importanza dell'unità tra Cristo e la Chiesa, definendolo un *mistero grande*¹. Ai Corinzi spiega che: *chi si unisce al Signore è uno spirito solo con lui*¹. Un mistero che va ulteriormente schiarendosi quando scopriamo l'aspettativa di Gesù nella sua preghiera per tutti noi nella quale descrive il processo di questo mistero: *siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. Io ho dato loro la gloria che tu hai data a me, affinché siano uno, come noi siamo uno; io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato, e che li hai amati come hai amato me. Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che tu mi hai dati*².

Ciò che può renderci perfetti nell'unità è "la gloria di Dio", l'essenza stessa della natura di Dio. Poiché Dio è relazione, la nostra comunione con Lui non può che produrre relazione, relazione della sua stessa essenza e natura.

In questa preghiera trovo straordinaria la sequenza: *come tu sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi... io in loro e tu in me affinché siano perfetti nell'unità... e il mondo creda*. Questo essere l'uno nell'altro mi parla della profondità del concetto di relazione vissuta e intesa da Dio. Della capacità di "mettersi nei panni altrui". Di identificarsi con gli altri. Gesù nella sua preghiera per noi non chiede potenza, non chiede successo, non chiede vittorie, né chiede protezione dalle persecuzioni ma solo che siamo preservati dal maligno e perfetti nell'unità! Una unità tutt'altro che superficiale: *siano uno, come noi siamo uno*² Un'unità di grande profilo, di grande spessore e di eterna longevità. Intrisa della stessa essenza e gloria del Padre. Una richiesta questa, che ci appare ancora irraggiungibile, quasi un'utopia, se guardiamo alla storia e alla condizione della Chiesa. Ma Gesù sapeva d'aver trasmesso ai suoi discepoli la gloria, la natura, il cuore e l'essenza stessa del Padre, per cui, per l'intervento stesso del Padre si aspetta che le relazioni tra di noi riflettano quelle vissute dalla trinità stessa. E se Gesù pensa che sia possibile, dev'essere possibile!

Tutti conosciamo la pia giustificazione di tanti: *ma siamo già uno... in spirito! La Chiesa invisibile è già UNA*. Ma poi fino a poco tempo fa pochi si preoccupavano di lavorare perché questa preghiera potesse progressivamente diventare il proposito principale della Chiesa. Nel sermone sul monte Gesù insegna l'etica delle relazioni. Alla fine del suo discorso si concentra sulle problematiche, i conflitti, gli abusi, possibili nelle relazioni. Tutti conosciamo i suoi insegnamenti in merito. E conclude: *amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni... Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste*³. La chiave è da ricercarsi nell'affermazione: "io in loro e tu in me". Paolo ne descrive il processo in modo magistrale: *Cristo in voi, la speranza della gloria, che noi proclamiamo esortando ciascun uomo e ciascun uomo istruendo in ogni sapienza, affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo*⁴. Ed aggiunge che i diversi ministeri son dati per edificare *l'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta*⁵ di Cristo.⁶

Altra affermazione interessante nel discorso "Un Dio di Relazioni" è che nel processo dell'amore vi sono tre realtà o soggetti: uno che ama, l'altro che è amato e l'amore che li unisce. Il fatto che Dio abbia scelto prima ancora che i mondi esistessero di adottarci come figli⁷ ci parla della sua natura relazionale e familiare. Questo ci spiega perché Gesù ci insegna a chiamarlo Padre, papà e presenta se stesso come "figlio di Dio" e perché successivamente ci chiama suoi fratelli!⁸ I fratelli crescono all'interno di una famiglia ed hanno come riferimento dei genitori che si preoccupano di farli "crescere" nei loro stessi valori. Dei buoni genitori fanno dei buoni figli, le cui relazioni saranno una vera benedizione. E noi abbiamo i migliori genitori dell'universo!

Siamo tutti profondamente consapevoli degli effetti devastanti del peccato nella Società umana rispetto a questo grandioso progetto divino. E comprendiamo pure il motivo per cui Satana concentra tutte le sue forze per impedire a Dio di riprodurre negli uomini la Sua Essenza. Diventerebbero simili a Lui! E sarebbe la sua sconfitta. Per cui da sempre ha attaccato tutto ciò che nel mondo poteva esprimere una qualche forma di unità. Da cui tutte le guerre, gli odii etnici e razziali, i conflitti famigliari e di convivenza sociale. La Chiesa stessa da sempre è stata e continua ad essere sotto

¹ Gen 2.18; 2.24 Ef 5.31-32; 1Cor.6.17 ²Mt 17.22-23; ³Mt 5:44-48; ⁴ Col 1. 28;

⁵ Nota **perfetto**: gr. pleroo; pleroma = compiuto, ripieno, colmo, vicino alla misura piena.

⁶ Ef.4.13 ⁷ Ef 1.5; ⁸ 8Rm 8.29;

⁹ Rick Warren;

¹⁰ Rm 5.5; ¹¹ Ef 2.8

attacco dai processi di disgregazione in essere nel nostro tempo, facendo gran fatica a cambiare la mentalità “del mondo” dei suoi membri.

Come venne già proposto in occasione della Consultazione AFI nel Cile, credo sia urgente arrivare ad un'agenda apostolica precisa, efficiente, determinata a “trasformare” radicalmente la mentalità della Chiesa del nostro tempo. L'obiettivo predominante deve essere quello di fare di ogni uomo e donna un discepolo di Gesù. Chi si battezza deve poter comprendere che non diventa solo un credente ma un discepolo di Gesù! Forse dobbiamo perfino cambiare la terminologia con cui parliamo dei membri delle nostre chiese, definendoli non più credenti, membri, fedeli ma.. discepoli. Per dare a tutti il senso del progetto e del percorso di Dio per le loro vite: *Cristo in voi speranza della gloria... ogni uomo perfetto in Cristo.*⁴ L'obiettivo della nostra evangelizzazione deve essere quello di portare le persone a Cristo e farne dei discepoli che riescano a portare le persone a Cristo⁹. Perché solo dei discepoli potranno incarnare l'essenza di Cristo nel proprio stile di vita ed avere il suo stesso cuore per “gli altri”. Chiunque essi siano.

Un'altra considerazione. Siamo tutti capaci di amare. Ma l'amore umano si limita agli affetti famigliari e spesso neanche più (!) e alle sole persone che lo meritano. E' un amore che tende ad essere piuttosto statico. Mentre l'amore di Dio, è un Amore dinamico, che scorre, che si rinnova, che matura, che dura nel tempo, che si dona e che si spende. Nella misura in cui curiamo con costanza la nostra comunione con il Suo Spirito, quest'amore può scorrere dentro di noi. *Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato.*¹⁰ Senza l'amore di Dio che scorre in noi, come la corrente elettrica nelle macchine a propulsione elettrica, non possiamo esserci relazioni solide, durature e di qualità. Le relazioni, anche quelle tra buoni cristiani, tendono a rimanere mediocri e vulnerabili. Al di là dei facili proclami inneggianti alla nuova nascita o al battesimo nello Spirito Santo, deve esserci una trasformazione interiore visibile, concreta e miracolosa che non duri solo pochi giorni. Ma che per la rivelazione relativa alla natura relazionale di Dio, ne possa seguire un percorso di discepolato che porti ogni persona ad riflettere sempre meglio la medesima natura. Un processo che richiede lavoro ed impegno.

Il segno più forte, credibile e visibile della presenza dello Spirito Santo in noi, non può che essere l'evidenza dell'amore, del Suo amore. L'amore per Dio e l'amore per le persone da Lui amate. I segni visibili del Regno di Dio che viene si manifestano con la capacità di persone normali di amare tutti come Gesù, chiunque essi siano, santi o peccatori. La capacità di vedere ogni persona con gli stessi occhi di Dio. La disponibilità a metterle prima delle nostre priorità, delle nostre regole, delle nostre tradizioni, dei nostri programmi, delle nostre simpatie, dei nostri interessi ed impegni. Son questi i frutti della nostra salvezza! E questo non viene da noi, è il dono di Dio!¹¹ Per grazia veniamo salvati dal controllo del nostro EGO, della nostra carne, della legge, dei giudizi, delle regole, ecc. da poter amare i nostri simili.

Per decenni abbiamo misurato la presenza e l'azione dello Spirito Santo prevalentemente dall'evidenza dei carismi. Benché abbiamo anche sottolineato che i carismi siano “azioni di grazia” che provengono dall'amore (1Cor 14 segue 1Cor 13), abbiamo continuato a misurare la pienezza dello Spirito più dall'evidenza dei carismi che dalla qualità delle relazioni. *Ma chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto.*¹² Per cui prima di cercare i carismi, dobbiamo coltivare la comunione con lo Spirito Santo.

La grazia presente sulla chiesa di Gerusalemme è per noi un monito importante: *La moltitudine di quelli che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era in comune tra di loro. Gli apostoli, con grande potenza, rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù; e grande grazia era sopra tutti loro.*¹³ L'intimità con Dio e l'intimità con i fratelli li portavano a poter ministrare con gran potenza nello stesso “lo spirito di Cristo”.

La nostra missione è senza dubbio, come recita la nostra “mission”: “Nello Spirito di Cristo e nella potenza dello Spirito Santo, riconciliare i perduti, riconciliare i fratelli, riconciliare il mondo”.¹⁴

Abbiamo bisogno prima del cuore, dell'essenza dello Spirito di Cristo e poi, della potenza dello Spirito, per poter riconciliare i perduti con Dio, i fratelli tra di loro e il mondo con la Chiesa. Quando parliamo di riconciliazione dobbiamo parlare di relazioni di qualità, in cui vi siano integrità, lealtà, correttezza, rispetto, onore, fedeltà. La sfida è alta perché fa appello, non alle nostre abilità soltanto, ma a quelle di Dio in noi. Bisogna esercitarsi a dare precedenza assoluta alla comunione con Lui sulle nostre Agende, sul nostro tempo ed impegni. L'intimità con Lui è il bene più prezioso che abbiamo e possiamo condividere. Perché solo l'essere ripieni di Lui ci permetterà di sentire ed insegnare quello che Lui ci ha trasmesso nelle Scritture COME le sente Lui e di trasmettere il Suo stesso cuore. L'intimità con Lui ci permetterà di insegnare agli altri a vivere in intimità con Lui. Da Lui, da questo Dio di relazioni, di unità, di amore, la nostra identità ed il nostro ministero andranno definendosi sempre meglio: *Io mi susciterò un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e secondo il mio desiderio.*¹⁵ Bisogna avere chiaro chi siamo e dove Dio ci sta guidando. Visione chiara è condizione fondamentale per suscitare e motivare nuova leadership¹⁶ secondo il cuore e l'essenza stessa di Dio. Il tempo è maturo perché vengano stabilite le giuste priorità. *Chi si unisce al Signore è uno spirito solo con Lui.*¹

¹²1 Gv 4.20; ¹³ At 4.32

¹⁴ Dichiarazione di intenti della Chiesa Evangelica della Riconciliazione;

¹⁵ 1 Sm 2.35

¹⁶ Bill Hybells Courageous Leadership;

“La leadership - e io aggiungo: l’apostolato - è la capacità di mettere altri all’opera al fine di raggiungere una meta comune”.¹⁷ La nostra responsabilità è dunque impegnativa e grande. Se siamo padri, abbiamo il privilegio e sì, anche la responsabilità di meglio equipaggiare i nostri Isacco e di preparare i nostri Giacobbe, perché possano guidare la chiesa ad esprimere sempre meglio l’essenza e la natura stessa di Cristo. Perché viviamo oggi in un mondo ormai quasi totalmente disgregato e confuso, come lo pone Carlos, un mondo di orfani. La Chiesa deve poter essere in grado di radicare l’evangelo nell’esperienza delle persone di oggi. Prima che la nostra generazione scivoli in un’eternità senza Dio! “Chi non riesce a radicare l’ Evangelo nel mondo dell’esperienza di ciascuno, rischia di mettere in gioco il futuro stesso del cristianesimo”.¹⁸

Bisogna passare alla fase operativa. “La pianificazione passo passo è il percorso obbligato per andare dalla visione alla realtà”.¹⁶ Lavorando al perfezionamento delle nostre relazioni. Imparando ad operare insieme, cuore a cuore... Investendo del tempo per fare delle nostre relazioni, relazioni di qualità che siano di esempio per costruire una chiesa di relazioni.

“I leader - gli apostoli - non solo sanno cosa fare ma lo fanno anche! Per il successo bisogna definire l’obiettivo, rimanere concentrato sull’obiettivo, mettere insieme le risorse, equipaggiarsi per raggiungere la meta, associarsi a persone orientate sulle soluzioni piuttosto che sui problemi, non permettere agli ostacoli di fermarci o farci cambiare direzione e cogliere gli errori come opportunità per imparare lezioni preziose da sommare alle risorse della nostra saggezza”.¹⁷

Credo che l’AFI sia il laboratorio giusto per realizzare quanto appena detto. Solo se impareremo a vivere tra di noi, malgrado i limiti oggettivi delle distanze geografiche, delle diversità di lingua, di tradizioni e culture, delle relazioni “nello spirito di Cristo” capaci di esprimere il carattere stesso di Dio, potremo influenzare ed istruire i diversi ministeri delle nostre città e nazioni perché loro pure possano vivere ciò che noi viviamo. Ed insegnarlo ai loro figli. Padri che diventano riferimento per i figli e i figli dei figli. Padri che contribuiscono perché il Regno del Padre venga e la sua volontà sia fatta qui sulla terra come in cielo. Padri che riflettono come Gesù, la gloria del Padre, in una Società in cui si moltiplica in modo impressionante il numero degli orfani. Degli schiavi. Dei disperati. Tutte creature amate dal Padre che Egli disperatamente cerca di raggiungere e ricondurre a sé. Si tratta di “*una partnership* tra l’Iddio che crea e gli uomini che lavorano”.¹⁹ Si tratta di diventare, qui sulla terra, un riflesso visibile, imitabile, del Dio trino, perfetto nell’unità in cui si veda Cristo in noi e gli uni negli altri!

¹⁶ Bill Hybells Courageous Leadership;

¹⁷ Rick Joyner - Leadership;

¹⁸ Kirkegaard

¹⁹ Miroslav Volf (teologo contemporaneo Yale University)